EST-OVEST Il leader parlamentare SPD a Mosca per saggiare le prospettive della ripresa del dialogo

Cernenko incontra Vogel

«Intese impossibili se Washington non cambia linea»

Il colloquio a quattr'occhi è durato venti minuti - «La trasformazione della RFT in una piazza d'armi USA è un pericolo per l'URSS»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La nostra linea non è cambiata — ha detto in sostanza Konstantin Cernenko al leader socialdemocratico Hans-Jochen Vogel in visita a Mosca su invito del gruppo parlamentare sovietico —, vorremmo buone relazioni con gli Stati Uniti e con tutti, ma non vediamo segni concreti di mutamento nell'atteggiamento di Washington. In queste poche frasi sembra si possa riassumere l'incontro di oltre un'ora tra le due delegazioni, e il «testa a testa» di circa venti minuti tra Cernenko e Vogel.

L'incontro è stato definito «aperto, utile e costruttivo» da un portavoce dell'ambasciata tedesco-federale e sarà seguito da altri colloqui interpartitici PCUS-SPD (Vogel è a Mosca in qualità di presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag), ma evidentemente esso ha avuto ieri il suo effettivo centro di attrazione. Cernenko ha ripetutamente sottolineato la disponibilità sovietica al miglioramento del clima internazionale, ma ha ripetuto che «sfortunatamente non si vedono segni di una volontà del governo statunitense di raggiungere un accordo sul tema della limitazione e riduzione degli armamenti nucleari sulla base del principio della parità e uguale sicurezza». Noi abbiamo visto crescere la minaccia alla nostra sicurezza — ha esclamato il leader sovietico — e «ovviamente non rispondiamo svendendo le nostre posizioni, bensì prendendo necessarie contromisure di difesa».

Non sembra, stando almeno al comunicato conclusivo emesso dalla TASS, che siano emerse novità di sorta anche nella formulazione della condizione sovietica per l'eventuale ripresa della trattativa di Ginevra sugli euromissili. «I colloqui — ha detto in proposito Cernenko — potranno riprendere in qualunque momento, purché gli Stati Uniti eliminino gli ostacoli che essi stessi hanno frapposto con la dislocazione dei loro nuovi missili in Europa». Questa volta, rispetto alle precedenti formulazioni, Cernenko ha voluto aggiungere solo un chiarimento ulteriore: «Noi sottolineiamo la necessità di un ritorno alla situazione precedente (all'installazione dei missili, ndr) niente affatto per motivi di prestigio. Semplicemente non vogliamo che in Europa e in tutto il mondo continui a crescere il pericolo di guerra».

MOSCA — Cernenko e Vogel dopo il loro colloquio

Altrettanto pacato, ma del tutto identico alle già note posizioni dell'URSS, il riferimento ai rapporti bilaterali sovietico-tedesco federali. «Un ruolo importante svolge la posizione della RFT con l'installazione di armi nucleari sul suo territorio — ha aggiunto Cernenko —. URSS e RFT potrebbero cooperare fruttuosamente sui temi economici e politici, ma noi non possiamo non tenere conto che la trasformazione della RFT in una piazza d'armi nucleare degli USA costituisce un pericolo reale per l'URSS e i suoi alleati». Cernenko ha giudicato «positiva» la posizione assunta sui missili dal congresso della SPD nel novembre scorso e ha in sostanza invitato i movimenti antinucleari europei a far sentire la loro voce.

Accompagnano Vogel nella sua visita in URSS alcuni tra i più autorevoli dirigenti della politica estera della socialdemocrazia tedesca: Bahr, Voigt e Wischnewski mentre, da parte sovietica, hanno preso parte agli incontri Ponomariov, Zagladin, Alexandrov, Arbatov, il maresciallo Akhromeev e il direttore dell'Istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali, Jakovlev. Il ventaglio di competenze sembra dimostrare che nei tre giorni della visita della delegazione socialdemocratica in URSS (la partenza è prevista per domani mattina) verranno affrontati numerosi problemi di delicata rilevanza internazionale e bilaterale. Il riferimento di Cernenko ai temi della cooperazione economica sembra, tra l'altro, confermare che il malumore di Mosca per la posizione del governo di Bonn continuerà a tradursi in un freno effettivo nelle relazioni tra i due paesi e non è casuale che il Cremlino lo renda noto attraverso il capo dell'opposizione a Helmut Kohl.

Numerosi osservatori hanno notato la sottolineatura che il segretario del PCUS ha inteso fare a proposito del «carattere collettivo» dell'elaborazione della politica interna e estera sovietica e alla sua «continuità». Concetti che Cernenko e gli altri leader sovietici vanno ripetendo continuamente in questi giorni. Quasi a volere scoraggiare certe interpretazioni occidentali delle ultime settimane che vedono o pronosticano cambiamenti nella posizione sovietica a dispetto di ogni evidenza contraria.

Giulietto Chiesa

BRUXELLES

CEE, gran consulto ma nessun accordo

Proteste di Confcoltivatori, Confagricoltura, CISL per la proposta di compromesso agricolo - Il vertice verso il fallimento?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Trenta ministri (degli Esteri, dell'Agricoltura, delle Finanze e dell'Economia) a consulto al capezzale di una Comunità europea esaurita e paralizzata. Ma più che a stabilire una cura risolutiva i ministri sono parsi ieri occupati a dividersi le spoglie di un moribondo. Le riunioni dei consigli dei ministri di questa settimana che avrebbero dovuto servire a preparare la piattaforma di assestamento e di rilancio della Comunità al vertice dei capi di Stato e di governo del 19 e 20 marzo a Bruxelles stanno invece esaltando le divisioni e i contrasti fra i dieci. Il fallimento del vertice di Atene non ha insegnato nulla, lo choc salutare non c'è stato: si sono sentite ieri le stesse proposte, anzi le stesse frasi con le quali si era preparato il vertice di Atene. Se il consiglio europeo si terrà la prossima settimana (e Mitterrand sembra più che mai deciso a non rinviarlo) sarà un consiglio al buio: al momento attuale nessun passo avanti è stato fatto e un accordo non si profila su alcuna delle questioni fondamentali.

Primo punto di contrasto l'aumento delle risorse proprie della Comunità. Per far fronte agli impegni attuali, per prepararsi all'allargamento a Spagna e Portogallo, per avviare nuove politiche bisognerebbe portare — come la commissione ha proposto — dall'1 al 2% il prelievo sull'IVA che rappresenta pressoché l'unica fonte di finanziamento della CEE. Ma Germania federale, Gran Bretagna e Olanda non vogliono sentirne parlare, chiedono rigore e tagli e che il bilancio venga adattato alle attuali possibilità finanziarie. Al più sembrano disposti a portare l'aliquota all'1,6% che basterebbe appena a coprire il buco attuale del bilancio.

Secondo punto di contrasto le nuove politiche, cioè le iniziative comunitarie nel campo dell'energia, della cooperazione industriale, della ricerca e della tecnologia. Diceva ieri Andreotti: ci sono tanti auspici ma non c'è un programma e soprattutto non ci sono i mezzi. In realtà i grandi paesi industriali europei preferiscono procedere ognuno per conto proprio o al più in associazione su singoli progetti come avviene per l'Airbus. Una specie di Europa a «geometria variabile».

Terzo punto di contratto la riforma della politica agricola comune e la fissazione dei nuovi prezzi per la stagione '84-'85. Più che di un contrasto si dovrebbe parlare di un nido di vipere. Le proposte fatte dalla commissione miravano a contenere la spesa agricola (aumento solo dello 0,8% dei prezzi e smantellamento degli importi monetari compensativi, riduzione della produzione del latte) ma cercavano anche in questi limiti di salvaguardare gli interessi dei paesi e delle zone più povere e a non peggiorare la situazione delle produzioni mediterranee. La proposta di compromesso avanzata domenica dal francese Rocard riduceva addirittura dell'1% i prezzi agricoli aumentando nello stesso tempo la spesa e il deficit del bilancio. Le modifiche proposte ieri al compromesso spingevano a ribaltare completamente la impostazione della commissione, a costituire un fronte di difesa dei produttori di latte, a peggiorare ancora la situazione dei paesi più poveri, ad accollare nuove spese alla Comunità. Sarebbero ancora una volta i paesi poveri a pagare con la riduzione del prezzo dell'olio d'oliva o dei pomodori finanziando le eccedenze di latte e lo smantellamento degli importi monetari compensativi dei quali beneficiano gli agricoltori tedeschi e olandesi. Su questo iniquo compromesso già hanno manifestato il loro disaccordo la Confcoltivatori, la Confagricoltura e la CISL.

Arturo Barioli

GRAN BRETAGNA

La Thatcher ribadisce: linea dura sul bilancio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher respinge ogni ragionevole compromesso e lancia ancora una volta il suo aut-aut alla CEE: «O accettate le proposte britanniche o il mio governo non collabora». Londra spinge il gioco della tensione anche se questo può provocare il fallimento del prossimo vertice. Il premier conservatore e i suoi colleghi tornano a far la voce grossa perchè sono convinti che un atteggiamento «fermo e battagiero» contribuisca a metterli in buona luce presso l'opinione pubblica di casa. Apparentemente sono del tutto incuranti del pessimo effetto che questa linea contrattuale dura può avere in Europa. Glielo ha ricordato ieri l'ex capo del governo conservatore, Edward Heath che ha definito quella della Thatcher come una presa di posizione «arrogante e inaccettabile». «Il linguaggio del confronto — ha aggiunto Heath — non serve allo scopo: anzi, pregiudica qualunque possibilità di intesa. Bisogna imparare a usare un approccio più costruttivo e corretto verso gli altri soci europei. Bisogna anche saper andare al di là delle piccole beghe e della difesa di interessi meschini».

A sentire la Thatcher, la Gran Bretagna ci rimette a stare nella CEE e vuole indietro i suoi soldi (i famosi 450 milioni di sterline di reindennizzo). «Si dimentica invece quanto abbiamo guadagnato noi stessi dall'unione con la Comunità — osserva Heath — Le nostre esportazioni verso l'area comunitaria sono salite dal 29 al 43% e stanno tutt'ora aumentando. Non ci si può lamentare della politica agricola comune dimenticando quanto grandi siano i benefici di cui hanno goduto anche i nostri agricoltori».

A sua volta, l'esponente socialdemocratico Roy Jenkins ha esortato la Thatcher a calmarsi e a recuperare il senso delle proporzioni. Occorre tener ferma la prospettiva a lungo termine: la visione di una Europa più forte economicamente, più avanzata sul terreno tecnologico, con una maggiore voce politica e una difesa più sicura. La signora Thatcher rimane cieca davanti agli obiettivi reali dell'Europa — afferma il Guardian — oltre l'ottusa ottica di bilancio. Ma il premier è convinto di potersi fare una facile propaganda presso l'elettorato inglese a spese della CEE.

Antonio Bronda

RFT-RDT

Rapporti intertedeschi, «piccola distensione» nel centro Europa

Franz Josef Strauss incontra Honecker, che poco prima aveva visto Oskar Lafontaine per concordare (presumibilmente) le modalità di un suo soggiorno nella Saar durante la visita che prima o poi, e forse prima che poi, compirà nella RFT. Il vicepresidente del gruppo parlamentare SPD Horst Ehmke tiene una conferenza stampa a Berlino (RDT) in cui anticipa alcuni dei temi che saranno oggetto dei colloqui che qui avrà Hans-Jochen Vogel domani, durante una sosta sulla via del ritorno a Bonn da Mosca. Intanto, il padiglione della Saar (il più occidentale e meno «tedesco» tra i Lander della Repubblica federale) nel recinto della Fiera di Lipsia ospita incontri, contatti e trattative tra i dirigenti economici della RDT e i rappresentanti delle imprese tedesco-federali. Mentre Günter Mittag (politburo della SED) e il ministro per il Commercio con l'estero di Berlino Horst Sölle si intrattengono con il ministro dell'Economia di Bonn Lambsdorff, il presidente del Land della Saar, Zeyer, dopo aver portato a Honecker i «saluti personali» di Kohl, gli fa omaggio di un certificato azionario di una impresa in cui lavorano ancora dei parenti del leader della RDT (che nacque proprio vicino a Saarbrücken 72 anni fa).

La stampa federale definisce la «parata di politici dell'Ovest» di questi giorni nella RDT come la serie più intensa di contatti che si sia mai avuta tra i due Stati tedeschi dall'erezione del muro di Berlino nel 1961. Si parla addirittura della istituzionalizzazione di rapporti permanenti tra parlamentari dei due paesi e della possibile definizione dello spinoso contenzioso confinario sull'Elba. Ma qual'è la sostanza di una così straordinaria intensificazione dei rapporti intertedeschi proprio in queste fase? Le questioni in ballo sono diverse. C'è, intanto, il capitolo degli scambi economici e commerciali (e non a caso è proprio la Fiera di Lipsia che fa in questi giorni da catalizzatore dei contatti). L'anno scorso l'interscambio ha toccato la cifra record di 15,2 miliardi di marchi (più di 9.200 miliardi di lire) e, se è vero che la RDT trae enormi vantaggi dal «regime speciale» che, attraverso la Repubblica federale, la introduce in qualche modo nel mercato CEE, è anche vero che anche l'economia occidentale ottiene benefici non indifferenti, sia direttamente, sia indirettamente, utilizzando Berlino come varco per la sua possente penetrazione nei mercati dell'Est. La presenza di Strauss a Lipsia e il suo colloquio di un'ora e mezzo con Honecker sono stati interpretati dai più come segnali di disponibilità a un bis del clamoroso prestito (un miliardo di marchi) che l'anno scorso fu accordato a Berlino proprio da un consorzio di banche notoriamente vicine al leader bavarese.

Questa eventualità viene legata strettamente, nella RFT, a una relativa disponibilità delle autorità berlinesi ad ammorbidire la linea sulla concessione di permessi di espatrio ai cittadini della RDT. Legame che viene affermato con una certa malizia polemica da parte della destra tedesco-federale ma che ha certamente qualche riscontro nei fatti. A questo proposito tutta la stampa della RFT sottolinea il notevole aumento, registrato nelle ultime settimane, dei passaggi legali di cittadini della RDT all'Ovest. Se si mantenesse la media di questi giorni, è stato calcolato, alla fine dell'anno avrebbero ricevuto il permesso di espatrio almeno 30 mila persone. Gli esponenti tedesco-federali, nei loro colloqui, starebbero cercando di «strappare» alle autorità berlinesi una maggiore liberalità in materia, l'ampliamento della «cornice legislativa» che da qualche mese rende possibile limitati casi di «ricongiungimento delle famiglie» o, quanto meno, la promessa di mantenere il livello attuale nella concessione dei permessi.

Ma, oltre a questi aspetti specificamente legati alla problematica intertedesca, la «parata di Lipsia» si colloca nel più generale quadro dei rapporti Est-Ovest. Sia l'una che l'altra Germania, dopo l'irrigidimento seguito alla rottura delle trattative URSS-USA, hanno cercato, più o meno coerentemente, di salvaguardare una «zona franca» dall'inasprimento delle tensioni al centro dell'Europa. A margine dei colloqui di Lipsia si sono ravvivate le voci relative a «pressioni parallele» (e concordate) di Bonn e Berlino sui rispettivi grandi alleati perché mostrino flessibilità, fino alla possibilità di un vertice tra il presidente USA e il leader del Cremlino.

Qualche osservatore (occidentale) si è spinto a congetturare che Honecker e il suo gruppo dirigente avrebbero intenzione di sfruttare l'interregno moscovita, con un Cernenko ancora ai primi passi, per forzare un po' la situazione in senso distensivo. La stessa opportunità si offrirebbe a Kohl con un Reagan impegnato nella campagna elettorale.

Vere o forzate che siano simili interpretazioni, resta comunque il fatto che sembra aver fatto qualche sostanziale passo avanti la prospettiva del viaggio che Honecker dovrebbe compiere prossimamente nella RFT. Programmata ai tempi di Schmidt e rinviata tra le polemiche dopo l'avvento del centro-destra a Bonn, alla realizzazione della visita si attribuisce una grande importanza per lo svelenimento del clima e la ripresa del dialogo, e non solo tra le due Germanie.

Paolo Soldini

GRECIA

Papandreu critica la Nato e gli Usa «Fra 5 anni via le basi americane»

ATENE — Un duro attacco alla NATO «dominata dagli Stati Uniti», è stato lanciato domenica dal primo ministro greco Papandreu in una intervista concessa alla televisione indipendente britannica e ritrasmessa dalla televisione statale greca. L'attacco, che prende origine dall'appoggio degli USA e della NATO alla Turchia, serve a Papandreu anche per ribadire la fermissima volontà del governo greco che fra cinque anni le basi americane in Grecia vengano chiuse.

«La mia preoccupazione riguardo alla NATO — ha detto il primo ministro greco — non riguarda soltanto il fatto che essa sia dominata dagli Stati Uniti. La mia preoccupazione è che l'Alleanza Atlantica ha costantemente favorito la Turchia contro la Grecia. È una situazione molto buffa, in cui un alleato si trova in pericolo ad opera di un altro alleato... La NATO — ha aggiunto Papandreu — dovrebbe dire che noi difendiamo in comune ciascun paese da un attacco, da qualsiasi parte esso provenga. Purtroppo non l'abbiamo ottenuto, e così la mia preoccupazione circa la NATO è che essa non giova agli interessi internazionali della Grecia».

Assai critico anche il passaggio che il premier greco ha dedicato alla Comunità europea, accusata di non fare abbastanza per colmare il divario fra il nord più ricco e il sud meno sviluppato. «La nostra lotta nella CEE — ha detto a questo proposito il primo ministro greco — mira a far cessare la pratica delle "due velocità", e a far sì che la Comunità europea diventi uno strumento in seno al quale poveri e ricchi possano convergere verso un generale, più alto livello di vita».

Ma l'accenno più duro, Papandreu lo ha dedicato agli Stati Uniti, ai quali ha ricordato senza mezzi termini che dovranno rispettare senza indugi i termini dell'accordo sulle basi concluso nel luglio scorso fra il suo governo e quello di Washington, secondo il quale le basi militari americane in Grecia dovranno essere smobilitate fra cinque anni. Alcuni, di qua e di là dell'Atlantico, avevano dato una interpretazione estensiva all'accordo. Papandreu ora precisa: «È stato detto in modo assolutamente chiaro agli americani che al termine dei cinque anni le basi chiudono. Ho detto chiaramente che quello che dovevamo fare era di giungere ad una chiusura negoziata delle basi americane. Dato che questa posizione è stata assunta apertamente in parlamento, essa indica il senso e gli interessi della firma da parte del governo greco».

Le posizioni internazionali del premier greco sono, come si sa, assai critiche verso la linea americana e atlantica sotto diversi aspetti, primo fra tutti quello degli armamenti nucleari in Europa.

Andreas Papandreau

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

Sarà indetta quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori, da eseguirsi per conto del Comune di Bologna.

«Opere murarie e da artieri diversi occorrenti al restauro e adeguamento tecnologico di parte dell'ala di Palazzo Galvani, Via De' Foscherari n. 2 - Bologna.

Importo a base d'asta: L.465.000.000».

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 - lettera a) - della legge 2.2.1973 n. 14, con ammissione di offerte anche in aumento ai sensi dell'art. 5 della legge 10.12.1981 n. 741.

Le richieste di invito alla gara, redatte in carta legale, dovranno pervenire all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza Resistenza n.4 - Bologna - entro 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione corredate di fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria e importo adeguati.

Le Ditte che dopo il 1° gennaio 1979 non abbiano avuto rapporti contrattuali di appalto con lo I.A.C.P. dovranno inoltre allegare alla domanda di partecipazione dichiarazione di almeno un Istituto Bancario che attesti l'idoneità finanziaria ed economica del concorrente.

Saranno ammesse alla gara Imprese munite nelle forme di cui all'art. 20 e seguenti della legge 8.8.1977 n. 584

Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
Alberto Masini

R.P.D.C.

Kim non va ai funerali del vicepresidente

PYONGYANG — Perché il presidente della Repubblica popolare democratica di Corea, Kim Il Sung, non ha partecipato ieri ai funerali del vicepresidente, morto venerdì, Kim Il? La domanda non trova per ora una precisa risposta. Parlando della cerimonia funebre, l'agenzia «Nuova Cina» riferisce che è stata «grandiosa», ma non nomina Kim Il Sung tra i dirigenti nordcoreani che vi hanno partecipato. C'è tra i commentatori stranieri chi ipotizza un peggioramento delle condizioni di salute del presidente settantaduenne, ma non esiste alcun elemento di conferma al riguardo. È invece certamente significativo il fatto che «Nuova Cina» ponga Kim Jong Il figlio (e successore designato) di Kim Il Sung al primo posto nell'elenco dei partecipanti al funerale.

CINA-URSS

Ilicev e Qian riprendono il dialogo

MOSCA — Il quarto round dei colloqui Cina-URSS per il miglioramento dei rapporti bilaterali è iniziato ieri nella capitale sovietica. Tutte le tradizioni sono state pienamente rispettate: da quella che vuole i vice ministri degli Esteri Ilicev e Qian Qichen protagonisti degli incontri, a quella della riservatezza in merito alle prospettive del negoziato, a quella del periodo dell'anno e il luogo scelti per il dialogo. Iniziate nell'ottobre 1982 a Pechino, le riunioni dei vice ministri degli Esteri hanno infatti avuto luogo in seguito a Mosca nel marzo 1983 e nuovamente a Pechino nell'ottobre successivo. In margine alla discussione le due parti manifestano buona volontà, ma i cinesi fanno presente che esistono tre ostacoli: Afghanistan, Cambogia e forte presenza militare sovietica ai confini.

Brevi

Vietnam e Indonesia accusano Pechino

SINGAPORE — Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach ha detto ieri a Giakarta, dove si trova in visita ufficiale, che il suo governo e quello indonesiano sono d'accordo nel giudicare la Cina come «la principale minaccia» alla pace e alla stabilità nello scacchiere dell'Asia sudorientale ed ha auspicato per questa ragione l'aumento della cooperazione tra Hanoi e Giakarta

Contadini affamati saccheggiano città brasiliane

SAN PAOLO — Oltre venti città sono state saccheggiate nell'ultimo mese nel Nord-Est del Brasile da contadini affamati. L'informazione è stata fornita da amministratori locali, che hanno definito «drammatica» la situazione nella regione, dove non piove da cinque anni

Allarme al confine indo-pakistano

NEW DELHI — Avendo ricevuto informazioni su «straordinari movimenti» di truppe pakistane in prossimità della frontiera, i comandi militari indiani hanno deciso ieri di porre in stato d'allarme i reparti dell'esercito e delle forze speciali di sicurezza che presidiano lo Stato di Jammu e Kashmir, nella parte nord-orientale dell'India. Sembra tuttavia che i movimenti di truppe segnalati in Pakistan siano in relazione con un fallito colpo di Stato e la conseguente repressione dei responsabili.

Conferenza a Parigi sulla Corea

PARIGI — Si è conclusa a Parigi la conferenza internazionale di sostegno alla proposta di conversazioni tripartite (che includono cioè gli Stati Uniti) in vista della riunificazione della Corea. Sono stati approvati tre documenti: una lettera al Congresso degli Stati Uniti; una lettera al segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar; un appello ai governi, ai parlamenti, alle organizzazioni politiche e sociali di tutti i paesi. Alla conferenza, svoltasi al Centro Montparnasse hanno partecipato esponenti delle varie forze della sinistra francese ed europea. Erano presenti osservatori cinesi e sovietici. Il consiglio della pace era rappresentato da Amerigo Terenzi. Per il PCI ha parlato Rodolfo Mechini.

CILE

Il discorso di Pinochet: nessuna proposta nuova

SANTIAGO DEL CILE — «Una ulteriore dimostrazione di immobilismo», «un discorso che è la prova che non c'è alcuna volontà del governo di ascoltare la richiesta popolare per il ritorno del Cile alla democrazia»: così tutti gli ambienti dell'opposizione hanno commentato il discorso pronunciato domenica dal generale Augusto Pinochet. Sapientemente preparato — il clima della vigilia era quello che precede annunci storici —, l'intervento del dittatore, in occasione del terzo anniversario dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, si è subito rivelato privo di qualsiasi importanza concreta, anzi un chiaro segno che Pinochet non intende mollare, finché gli è possibile, il potere. La proposta di una riforma della Costituzione, da sottoporre a referendum dietro parere della giunta di governo che detiene il potere legislativo, per giungere prima o poi ad elezioni anticipate, non solo non è stata in alcun modo sostanziata da alcun dato concreto ma accompagnata da opposte dichiarazioni del ministro della difesa, l'ammiraglio Patricio Carvajal. Domenica stessa, infatti, questi ha affermato che le forze armate cilene non sono favorevoli a ridurre la durata dell'attuale governo, il cui mandato si conclude nel 1989, con la possibilità di rielezione di Pinochet per altri otto anni. La stampa ieri si è limitata a riprodurre il testo del discorso televisivo del dittatore, rilevando però che l'intervento ha di fatto smentito alcune previsioni secondo le quali stavano per essere decise nuove scadenze costituzionali. Previsioni che, se rivelano qualche imbarazzo nel regime per l'aumento della protesta popolare, confermano una volta di più la scelta di chiusura. Anche ieri Pinochet, mentre lasciava il tempio votivo di Maipu, dove si è svolta una messa per l'anniversario della Costituzione, è stato duramente contestato da manifestanti che scandivano slogan per il ritorno alla democrazia. Una scena ormai quotidiana in Cile, così come la risposta. Reparti speciali dei «carabineros» e squadre di civili hanno caricato la folla, lasciando numerosi contusi e trascinando via tre dirigenti della «Coordinadora centrale sindacale», Jorge Gonzalez, Jorge Nunez, Gabriel Tobar. I tre arrestati sono membri dell'organizzazione unitaria dei lavoratori cileni che, insieme all'opposizione dei partiti, ha indetto per il 27 marzo la nuova giornata nazionale di protesta. Pinochet li chiama invece «elementi al servizio diretto o indiretto dell'imperialismo sovietico». In un'intervista al settimanale americano «Newsweek», da ieri in edicola, il dittatore afferma che, all'origine delle proteste scoppiate l'anno scorso, «c'è la recessione mondiale sfruttata invano dall'opposizione per destabilizzare il suo regime». E aggiunge che, se egli è ancora al potere, questo si deve al fatto che «lotta per una giusta causa per il cristianesimo e la spiritualità contro il marxismo e il materialismo». «Credo — conclude l'intervista, che è una sintesi perfetta del pensiero del dittatore — nella democrazia, ma credo che essa porti anche in sé i germi della distruzione».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARE

Verranno indette quanto prima 3 distinte gare per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione edilizia di un fabbricato posto in Bologna - Via Pier De Crescenzi nn. 36-38-40.

1) Licitazione privata, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2.2.1973 n. 14, con ammissione di offerte anche in aumento in base all'art. 9 della legge 10.12.1981 n. 741 per l'affidamento dei lavori murari ed affini e da artieri diversi.
Importo a base d'asta: L. 896.399.000.

2) Appalto-concorso per l'affidamento delle opere relative agli impianti di riscaldamento, idrico-sanitario, acqua calda e gas.
Importo a base d'asta: L. 171.405.000.

3) Appalto-concorso per l'affidamento delle opere relative all'installazione di n. 3 ascensori oleodinamici a sette fermate.
Importo a base d'asta: L. 72.027.000.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire all'Istituto - Piazza della Resistenza n. 4 - Bologna - distinte richieste di invito, redatte in carta legale, entro 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gare sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, corredate di fotocopia del certificato d'iscrizione all'A.N.C. per la categoria e l'importo adeguati.

Le Ditte che dopo il 1° Gennaio 1979 non abbiano avuto rapporti contrattuali di appalto con lo I.A.C.P. di Bologna, dovranno inoltre allegare alla domanda di partecipazione la dichiarazione di almeno un Istituto Bancario attestante l'idoneità finanziaria ed economica del concorrente.

Saranno ammesse alle gare Imprese munite nelle forme di cui all'art. 20 e seguenti della legge 8.8.1977 n. 584.

Le richieste di invito non vincolano comunque l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
Alberto Masini